

Romolo Reboa maturità 1974 sezione E

Anno scolastico 1973/1974, forse il periodo più bello della mia vita.

È normale, si compiono 18 anni, il futuro è davanti a te, i lutti ed i dispiaceri non sono ancora arrivati.

Ma la giovinezza in quell'anno scolastico non è stato il punto di diamante, lo fu l'impegno politico unito all'esperienza giornalistica.

La mia posizione politica non era facile in quegli anni di grande contrapposizione tra la destra e la sinistra, preludio degli anni di piombo, ove però la violenza era già arrivata prepotente al Liceo Augusto, con l'attentato del 5 Giugno 1972 all'antistante sede del Fronte della Gioventù di via Noto 7, con le bombe molotov gettate nei locali e gli occupanti chiusi all'interno, perché bruciassero vivi.

Si salveranno tutti, ma uno, Adriano Batelli, avrà la vita segnata da un'invalità permanente al 50% e solo 42 anni dopo, con il mio patrocinio quale avvocato, otterrà dal Tribunale di Roma il risarcimento quale vittima del terrorismo.

Frequentavo come simpatizzante quasi tutti i giorni la sezione di via Noto 7, senza mai iscrivermi, perché le mie idee erano di andare oltre il periodo storico fascista, che giudicavo finito il 25 Aprile 1945 e non più proponibile: ero un antesignano di quello che sarà il percorso politico che porterà il M.S.I./D.N. a trasformarsi prima in Alleanza Nazionale e, poi, ad evolversi in Fratelli d'Italia, ma il mio discorso non era facile da proporre alle orecchie di chi pensava che la guerra dei propri genitori non fosse ancora finita e mi contrapponeva i tanti episodi di violenza, per dimostrarmi che aveva ragione.

Per i ragazzi di destra ero l'«*intellettuale troppo democratico*», ove con questa definizione c'era un misto di rispetto e di disistima nei confronti da parte di chi si sentiva impegnato al fronte: in sintesi per molti di loro ero una sorta di pappamolle.

Per i ragazzi di sinistra ero, viceversa, il «*fascista democratico*», una contrapposizione in termini che derivava anche dal mio comprare i giornali di sinistra in vendita all'ingresso di via Adria (l'Unità, Lotta Continua, Il Manifesto), preferendoli al Secolo d'Italia in vendita all'ingresso di via Gela: il tutto dichiarandomi uomo di destra che voleva conoscere il pensiero avversario per poterne discutere.

Ritenni che il giornale della scuola, l'**Augustus**, sarebbe stata la grande opportunità per realizzare il mio progetto intellettuale. E lo fu.

L'anno precedente, la gestione tramite il triumvirato di un comitato di redazione, mi era servita per fare esperienza giornalistica e per capire che quella non era la strada per tirare fuori un risultato.

Riscoprii tra le carte del Liceo un regolamento per l'elezione del direttore, che prevedeva la loro indizione tramite avvisi nelle bacheche: d'intesa con il Preside, amante della legalità, ne diedi attuazione, ben cosciente che la massa studentesca di quel momento leggeva di tutto, eccetto che le bacheche ufficiali.

Bastò così la partecipazione di un centinaio di amici per un'elezione all'unanimità.

E l'**Augustus**, anno XX, divenne il caso di quell'anno scolastico.

La fortuna volle che il C.I.A.S. (Centro Italiano Amici della Scuola), con il patrocinio della Esso Italiana, aveva organizzato un concorso per designare la rivista studentesca dell'anno.

Vi iscrissi l'**Augustus**, lo vincemmo, venimmo premiati nel corso di una prestigiosa cerimonia a Villa Miani, un luogo di Roma che scoprii per la prima volta, ed incassammo un libretto al risparmio messo a disposizione dalla Cassa di Risparmio di Roma che consegnai subito al tipografo per aumentare le pagine della rivista, che arrivarono a 32 su carta patinata. Le pubblicità portarono la rivista in attivo.

Il nome della rivista e il mio, per la prima volta, finì sulla carta stampata e con esso una polemica che aprii con il **Corriere della Sera** per un articolo che diceva che la nostra carta patinata mordeva meno di un'altra rivista studentesca milanese, **La Zanzara**, passata alla storia della rivoluzione studentesca del 1968.

Grazie all'**Augustus** ero diventato anche redattore di una pagina sulla scuola che il quotidiano **Il Tempo** aveva lanciato settimanalmente, così trovai il volano per il lancio della polemica giornalistica con il più grande giornale italiano.

Per lasciare la rivista estranea allo scontro politico che vi era all'interno del Liceo, la redazione organizzò i tornei sportivi di calcio e di pallavolo e io mi preoccupavo di cercare di ottenere per ogni numero articoli dai giovani intellettualmente più validi ed ideologicamente contrapposti.

Rileggere oggi le firme sulle stesse pagine di Rossella Aloisi, Roberto Degni, Flavio Fina, Egidio Giuliani, Raimondo Guarino, Dario Laruffa, Roberto Musacchio, Laura Petrillo, Marco Prosperelli, Ernesto e Stefano Rampini, con le loro storie politiche ed intellettuali contrapposte all'epoca e, per alcuni, anche dopo, mi dà ancora oggi la soddisfazione che il risultato che mi proponevo era stato raggiunto: la cultura e lo sport potevano battere la contrapposizione violenta che era il nostro pane quotidiano.

Parlavamo di cultura, droga, musica, sport, grandi opere ancora incompiute quale il ponte sullo stretto di Messina ed affrontammo con articoli contrapposti il referendum sul divorzio.

Poi, inesorabile, arrivò l'estate e, con essa, la maturità e, quindi, l'impossibilità di continuare una direzione giornalistica. Mi sostituì Ernesto Rampini, mio validissimo redattore, che però quale segno di discontinuità, spostò la rivista a destra, riuscendo ad uscire con un solo numero.

Dalle ceneri dell'**Augustus**, anno XX, fonderò nel 1975 la **PAROLA al POPOLO**, giornale di quartiere che porterà avanti il mio progetto di democrazia giornalistica con spazio alle menti contrapposte, dove sono sbocciate molti grandi firme del giornalismo italiano.

Grazie, Antonio Bruni, di questo spazio, è stato bello ritornare per un momento ad avere 18 anni.

Romolo Reboa